



Il manager ammette le responsabilità del mondo industriale e lancia anche pesanti accuse al sistema dei partiti  
«Bisogna fare immediatamente la riforma elettorale  
È necessario ristabilire la piena legalità nel paese»

# Romiti: «È ora di voltare pagina»

## Appello del numero due della Fiat a politici e imprenditori

Romiti ammette le responsabilità del mondo imprenditoriale e della Fiat nel degrado morale dell'Italia. In una lettera pubblicata oggi sul «Corriere», lancia pesantissime accuse contro la classe politica. Al Parlamento chiede di varare subito una nuova legge elettorale, ai magistrati di proseguire nell'azione giudiziaria e agli imprenditori di parlare per «agevolare la ricostruzione di quanto è avvenuto».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Contrasti? No grazie. La procura di Milano smorza i toni sulle divergenze insorte tra pubblico ministero e gip a proposito della vertenza Fiat. Ma questa querelle impallidisce di fronte alla pesantezza del «accuse» di Romiti, contenuto in una lettera che l'amministratore delegato di Corso Marconi ha inviato al Corriere della sera, in edicola oggi. Romiti prende spunto dagli «straordinari esiti della consultazione referendaria» per dire che si sono poste le premesse di una svolta profonda nella politica, ma anche nel costume dell'intero paese. Invita il Parlamento a varare in tempi brevi una nuova legge elettorale per dare ai cittadini gli strumenti istituzionali che consentano l'avvio non traumatico di un nuovo sistema politico. «Ma il rinnovamento dell'economia - aggiunge - non potranno compiersi se non avremo la certezza di un ritorno pieno alla legalità nei rapporti tra politica ed economia. Gli imprenditori - afferma Romiti - sono stati tra coloro che con crescente intensità hanno denunciato le degenerazioni del sistema. Spesso come risposta, il mondo politico ha reagito

con accuse di velleitarismo e di grettezza corporativa, o addirittura di voler attentare alla democrazia. In sostanza, malgrado il confronto anche polemico, non veniva intaccato l'immobiliare quadro politico del Paese». In questo contesto Romiti afferma che «le azioni giudiziarie sono state uno strumento di accelerazione del processo di rinnovamento, largamente desiderato».

Passa poi al capitolo più doloroso della sua analisi: «Anche la Fiat, che pure aveva avuto chiara percezione del degrado e lo aveva denunciato con forza, è rimasta stupida di fronte all'ampiezza del fenomeno. Questo vale anche per ciò che è avvenuto nel nostro gruppo, dove in alcune società si sono verificati episodi di intolleranza tra politica ed economia». Si rivolge quindi a tutti gli imprenditori «che fanno veramente industria e si confrontano sul mercato», invitandoli ad «agevolare il più possibile la piena ricostruzione di quanto è avvenuto». Ricorda che questa è la posizione già assunta dalla Confindustria e aggiunge che «il riconoscimento dell'errore commesso, per quanto difficile e penoso, è l'unico



Cesare Romiti in compagnia di Gianni Agnelli. In alto, il giudice milanese Antonio Di Pietro

modo per poter realmente iniziare il cambiamento morale del Paese, fondamento a sua volta del rinnovamento istituzionale e sociale».

Intanto, in tempo reale, il settimanale «L'Espresso» ha diffuso anticipazioni sull'interrogatorio dell'amministratore delegato dell'azienda torinese, Cesare Romiti. Mercoledì è stato ascoltato dai magistrati e il giorno dopo i verbali erano già confezionati in un articolo che

apparirà nel numero in edicola da oggi. Dov'è la talpa? Gerardo D'Ambrosio ha già detto che si faranno accertamenti per verificare se i magistrati sono responsabili della fuga di notizie, dato che in questo caso, le indiscrezioni non possono essere attribuite agli avvocati che non erano presenti al colloquio. Romiti è stato sentito come teste e non come indagato. Niente di nuovo rispetto alle notizie che già ieri ave-

vano pubblicato tutti i quotidiani. Solo qualche precisazione sugli interlocutori politici della Fiat. Si era genericamente parlato dei leader della dc e del psi ed ora si sa che Romiti ha fatto esplicitamente il nome di Craxi e di Forlani. L'amministratore delegato di casa Agnelli ha sostenuto davanti ai magistrati di essere stato il primo a dire a questi politici di andarsene a casa. Ha ammesso che anche la Fiat ha avuto una responsabilità morale nel

numero due di corso Marconi sta stilando, assistito dallo staff dei legali dell'azienda al gran completo.

Ci sono però altre dichiarazioni verbali, che incrinano l'impianto difensivo della Fiat. Solo concussi e vittime del sistema? L'ex dirigente della Cogefar Antonio Mosconi, scarcerato dopo 52 giorni di carcere, aveva scritto nel 1991 a Romiti e a Francesco Paolo Mattioli due lettere, consegnate in copia ai giudici milanesi dallo stesso Mosconi. Sono documenti che dimostrano che entrambi erano stati dettagliatamente informati della situazione della Cogefar, che il manager giudicava «grave dal punto di vista strategico, morale e finanziario». Ma fu la Cassandra della situazione.

Le perplessità sulla «trattativa» Fiat-magistrati hanno avuto un'eco anche in Parlamento, sollecitato a pronunciarsi sulla vicenda da un'interrogazione presentata dai deputati di Rifondazione comunista, Tiziana Majolo ed Emilia Calini e dai piduisti Giovanni Correnti e Andrea De Simone. «Esiste un codice per i cittadini e un altro per i dirigenti Fiat?», ha chiesto Majolo al ministro Giovanni Conso. «La Procura della Repubblica di Milano ha abolito l'obbligatorietà dell'azione penale e trasformato la responsabilità da personale ad aziendale. Invece di procedere come il codice impone, sulla base delle notizie di reato acquisite, i magistrati milanesi calibrano i provvedimenti in cambio della collaborazione della Fiat. Mi permetto di osservare che nel diritto italiano il magistrato è soggetto solo alla legge».

Nuovamente dai giudici l'ex ministro De Rose

BOLZANO. L'ex ministro dei lavori pubblici, il socialdemocratico Emilio De Rose, passato poi al Psi, arrestato l'altro ieri nella sua abitazione di Verona per concussione nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite» della magistratura altoatesina, in relazione alla vicenda tangenti Anas di Bressanone, sarà nuovamente interrogato nei prossimi giorni dai sostituti procuratori della Repubblica Tarfusser e Rispoli nel carcere di Bolzano, dove è stato trasferito dopo il suo fermo.

In occasione del primo interrogatorio, De Rose ai magistrati ha già confessato di aver avuto in dono una «Bmw» del valore di 60 milioni dal commerciante altoatesino Fiorucci, coinvolto nella vicenda Anas di Bressanone assieme all'imprenditore edile Conci e a tre funzionari dell'Anas, Carli e Pulanti di Bolzano e Gentilini di Roma. L'ex ministro ai lavori pubblici ha invece negato di aver incassato mazzette per sbloccare i lavori e i pagamenti del costruendo centro di manutenzione Anas. I magistrati pensano però che anche questa vicenda nasconda un finanziamento illegale dei partiti.

Latitante psi ridà i soldi pagati per errore

STRASBURGO. Mauro Giallombardo, ex segretario di Bettino Craxi, uno dei latitanti di Tangentopoli, ha recentemente restituito due mesi di stipendio (circa 25 milioni di lire) ricevuti indebitamente dal Parlamento europeo, per il quale ha lavorato per 18 anni.

Contro Giallombardo è stato spiccato in febbraio un mandato di cattura internazionale dai giudici milanesi, che lo accusano di avere ricevuto, attraverso una finanziaria lussemburghese, la «Merchant Italia», tangenti per almeno 250 milioni. Da allora è latitante. Funzionario dal 1975 del gruppo socialista, Giallombardo si era messo in aspettativa alla fine del 1991, quando iniziò a lavorare per Craxi. Poi venne reintegrato fra il personale dell'Assemblea, ma si dimise subito. Per una svista, il suo stipendio venne pagato ancora. Il segretario generale dell'Assemblea, Enrico Vinci, scrisse a Giallombardo per chiederne di restituire i circa 25 milioni di lire pagati indebitamente. «Nel giro di due settimane - conferma un alto funzionario dell'Assemblea - abbiamo avuto i soldi».

# L'accusa, una tangente di mezzo miliardo, «non data - dice il mandato - al partito»

## Napoli, arrestati due ex consiglieri del Pds Bassolino ai giudici: «Andate fino in fondo»

Due arresti per la Nettezza urbana, un ex consigliere circoscrizionale ed un ex consigliere comunale del Pds. Latitante Marino Demata, consigliere dello stesso partito. Avvisi di garanzia per Berardo Impegno, deputato della Quercia, e per Giulio Di Donato, del Psi. Richieste di autorizzazione a procedere per Pomicino e Altissimo. Intanto Alfredo Vito ammette di aver incontrato Pasquale Galasso, il boss pentito.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Una mazzetta di 500 milioni consegnata da un imprenditore, Nicola D'Abundo, per la privatizzazione della Nettezza urbana. Di questo parla l'ordine di custodia cautelare emessa dal Giudice delle indagini preliminari Gennaro Costagliola che ha portato in carcere due iscritti al Pds, Pasquale Mangiapià, consigliere comunale fino al '92 e assessore alla Nettezza urbana nell'ultima giunta Valenzi, caduta nell'83, e Renato Di Meo, ex consigliere circoscrizionale nel quartiere partenopeo di Miano. Latitante risulta, Marino Demata, consigliere comunale della Quercia. Avviso di

garanzia, ed è il secondo, per Berardo Impegno, deputato, che si è autosospeso dal partito e dal gruppo del Pds in occasione del primo provvedimento, che riguardava le opere per i «Mondiali» del '90. Nell'ambito della stessa inchiesta avviso di garanzia anche per Giulio Di Donato, ex vice segretario del Psi in cui si ipotizza il reato di concussione.

Corruzione ed abuso di ufficio, sono i reati ipotizzati nell'ordinanza di custodia cautelare emessa a carico dei tre iscritti al Pds. Fra l'altro vi si legge: «Rilevato che risulta dalle dichiarazioni rese dal D'Abundo che lo stesso abbia

consegnato al Demata, al Di Meo e al Mangiapià la somma complessiva di 500 milioni da destinare alla componente del Pci, facente capo ad Impegno Berardo... È rilevante la circostanza acquisita in ordine alla quale il gruppo facente capo ad Impegno abbia incassato il denaro senza che ne fossero informati gli organi di partito».

Immediata la presa di posizione di Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds, giunto a Napoli come commissario della federazione della Quercia. L'esponente del Pds rinnova l'invito ai giudici ad andare avanti «senza guardare in faccia a nessuno». A noi spetta di rinuovare le cause politiche che hanno portato a comportamenti che offendono la storia e lo spirito di sacrificio di tanti militanti. A noi - prosegue Bassolino - spetta anche di portare avanti, in modo drastico, quel radicale rinnovamento del Pds che abbiamo iniziato nei giorni scorsi e che dobbiamo rendere ancora più

incisivo con un congresso straordinario della Federazione che segni una netta rottura rispetto al passato. Quanto alla posizione del consigliere comunale Marino Demata di chiarire che, per quanto mi riguarda è fuori dal Pds, è da questo momento espulso dal partito».

Bassolino conclude affermando di aver chiesto al capogruppo alla Camera D'Alema, al segretario nazionale Achille Occhetto, ed al presidente della commissione nazionale di garanzia Giuseppe Chiarante di valutare con assoluta urgenza l'aggravata posizione dell'on. Berardo Impegno, che ora è stato raggiunto da un altro pesante avviso di garanzia, e i provvedimenti necessari che bisogna prendere. Intanto sono state spedite a Roma altre due richieste di autorizzazione a procedere, per Paolo Cirino Pomicino, per una inchiesta relativa alle opere della ricostruzione sotto terremoto e per Renato Altissimo per l'inchiesta sugli intrecci fra camorra, politica e massoneria, per l'affare discariche. Per

questa indagine sono finite in galera 115 persone fra cui l'ex assessore liberale all'ecologia, Perrone Capano, arrestato una seconda volta nei giorni scorsi per un'altra vicenda di «mazzette». L'inchiesta potrebbe avere ulteriori sviluppi dai «contatti» che i giudici partenopei hanno avuto con Agostino Cordova, che conduce un'indagine sui rapporti fra massoneria e malavita.

Nel frattempo rischia di diventare un giallo la vicenda dell'incontro fra Alfredo Vito ed il pentito della camorra Pasquale Galasso, all'epoca latitante. Secondo alcune indiscrezioni il deputato dc avrebbe ammesso, davanti ai giudici, di aver incontrato il boss, ma ha affermato che si è trattato di una trappola. I giudici smentiscono addirittura l'incontro. Eppure le indiscrezioni dicono che Vito avrebbe parlato anche di altro. I giudici smentiscono, ma sono in molti a sostenere che fra qualche giorno l'inchiesta potrebbe avere sviluppi, anche clamorosi. Non resta, dunque, che attendere. Come al solito.

# Concessi a Ciarrapico gli arresti domiciliari

ROMA. Sarà la magistratura romana ad occuparsi dei finanziamenti al Psdi di Antonio Cariglia: a conclusione del vertice tra i giudici di Milano e quelli della capitale (svoltosi ieri al reparto operativo dei carabinieri), i magistrati del capoluogo lombardo hanno infatti condiviso la tesi dei loro colleghi romani sulla competenza per le indagini che coinvolgono Giuseppe Ciarrapico, Mauro Leone, Roberto Buzio, Antonio Cariglia e Giulio Andreotti. La decisione è stata presa di comune accordo - hanno sottolineato gli stessi magistrati - dopo circa due ore di discussione e soprattutto a seguito delle dichiarazioni rese sia da Giuseppe Ciarrapico, che da Mauro Leone. Il primo è stato interrogato da Antonio Di Pie-

tro a Regina coeli ed il secondo nell'ospedale Forlanini (dove si trova agli arresti domiciliari) dal gip di Milano, da Di Pietro e dal collega di Roma, Misiani. L'ex «re delle acque minerali», potrebbe quindi lasciare il carcere nella giornata di oggi. Ciarrapico infatti ieri mattina si era visto concedere gli arresti domiciliari dal gip lannini per le vicende romane, ma rimaneva detenuto soltanto per quella milanese, che vedeva coinvolti, con avvisi di garanzia, Giulio Andreotti, Antonio Cariglia e Roberto Buzio (l'ex cassiere del Psdi) e, piantonato agli arresti domiciliari, Mauro Leone che aveva ricevuto, come Ciarrapico (ma per un altro episodio di violazione del finanziamento pubblico dei partiti per 250 milio-

ni pagati al Psdi nell'89) un ordine di custodia cautelare. Ora per entrambi si dovrà pronunciare il gip lannini: a lei gli avvocati degli arrestati hanno presentato istanza di scarcerazione o di concessione degli arresti domiciliari. L'avvocato Di Leone, Ugo Longo, ha commentato positivamente la decisione odierna: «Sono molto soddisfatto - ha detto - per il clima di distensione che si è creato con la risoluzione del conflitto di competenza tra l'autorità giudiziaria di Milano e quella di Roma. Mi auguro in questo clima che possa emergere la estraneità del mio assistito dal reato che gli viene contestato». Dello stesso tenore la dichiarazione dei legali di Ciarrapico, gli avvocati Petrelli e Taormina.



L'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico

Bilancio di Previsione 1993 ASSEMBLEA DEI SOCI

## «ITER una cooperativa che regge bene»

Le valutazioni del Direttore generale, ing. Michele Cavallini

La lettura degli obiettivi aziendali va strettamente correlata alla società evolutiva intervenuta nell'ambiente esterno durante il '92. Un quadro di gravissima crisi economico-finanziaria, già di per se devastante per il tessuto produttivo del paese, si è inserito in un contesto sociale sconvolto sotto il profilo morale, politico e istituzionale. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: paralisi del mercato e dei finanziamenti pubblici, un progressivo e sistemico indebolimento dell'intero settore delle costruzioni e del suo sistema imprenditoriale, con pesantissime conseguenze sul piano occupazionale (la stima per il '93 è di 100.000 addetti in meno) e per molte aziende la grave minaccia di chiusura.

L'ipotesi di produzione insegna a budget per l'area di sede consente di garantire sostanzialmente la piena occupazione dei nostri soci e lavoratori. In questi primi mesi del '93 nella nostra provincia si registra una notevole frenata negli investimenti produttivi. Le incertezze sul piano politico frenano l'operatività delle amministrazioni locali penalizzando il settore delle costruzioni ed in particolare quello residenziale e direzionale. Il persistere di un tale quadro di riferimento può rendere problematico il raggiungimento degli obiettivi produttivi di questa area, con conseguenti modifiche dell'organizzazione del lavoro. Il risultato economico previsto dell'1% sull'attività complessiva, al netto degli ammortamenti e accantonamenti, può essere considerato in maniera soddisfacente soprattutto in un contesto esterno di segno negativo. Ad una crisi degli investimenti, infatti e ad una paralisi in atto nel nascio di concessioni e autorizzazioni necessarie per poter far partire i programmi pubblici e privati, si aggiungono forti difficoltà di pagamento dei committenti con conseguenti aggravii finanziari. Discreto è l'attuale portafoglio ordini della cooperativa che con gli oltre 500 Mdi al 31-12-92 assicura gran parte dell'attività '93 ed una produzione '94 a livelli anche superiori a quelli previsti nel corrente anno. Possiamo perciò guardare al futuro con una rinnovata fiducia in quanto gli obiettivi posti costituiscono le premesse per una nuova fase di sviluppo della cooperativa che dovranno trovare conferma nella definizione di un nuovo piano poliennale che dovrà orientare la cooperativa verso nuovi obiettivi di sviluppo.